

“In Italia il figlio in vitro resta un’odissea”

Genitori e medici: troppi ostacoli burocratici, miglioriamo la legge 40

Retrosceca

ELENA LISA

Come le amiche di «Sex in the city» sono in quattro e hanno tra i 36 e i 41 anni. Conducono vite simili, hanno lavori diversi e abitano nella stessa città. Solo che stanno in Italia e anziché andare per negozi, negli ultimi mesi, frequentano i centri di infertilità.

Tra pubblici e privati ne hanno girati parecchi e non solo perché, biologicamente parlando, faticano a concepire un figlio, ma pure perché le liste per la fecondazione in vitro sono lunghe. E così, con gli esami del sangue e le ecografie in mano cercano tra le strutture italiane le più affidabili e quelle in cui l'attesa è minima.

«Nel nostro Paese - si sfoga per tutte Monica M., 36 anni, commercialista - ti assillano fin da piccola "attenzione che basta un rapporto per restare incinta" ma nessuno ti avverte che aspettare la laurea, il master, il lavoro, può avere conseguenze ben più gravi: la sterilità». In Italia le cliniche contro cui combattere sono circa 349, più della metà sono private. Nonostante abbia difficoltà a concepire una coppia su sette, - i dati sono dell'Eshre, la società europea di riproduzione ed embriologia - con la fecondazione assistita nascono 1,2 bambini ogni 100. In Danimarca 8, in Francia 1,8, in Belgio 4: «Peggio di noi stanno il Montenegro e il Portogallo - dice Luca Gianaroli presidente dell'Eshre - ma non c'è da stupirsi, l'Italia, con la legge 40 seppur rimodulata dalla Corte Costituzionale, è il Paese che regola la fecondazione assistita con la normativa più restrittiva». Peggio di noi c'è il Costa Rica che la vieta del tutto. Per questo

molti italiani in cerca di bebè sono diventati «turisti procreativi» e circa diecimila, lo scorso anno, si sono rivolti a cliniche estere.

Una specie di non-senso se si pensa che nell'ambito della fecondazione assistita il nostro paese è stato tra i pionieri nella ricerca. I «papà» dei bimbi italiani concepiti in provetta, arrivati poco dopo la piccola Louise Brown, sono Piergiorgio Crosignani a Milano, Vincenzo Abate a Napoli, Ettore Cittadini a Palermo, e Carlo Flamigni: «Al Nobel Edwards dobbiamo gratitudine per le intuizioni brillanti di ordine biologico, genetico ed etico». È stata l'équipe di Abate a far nascere, nel 1983, il primo «figlio assistito». Anche in questo caso, come in Inghilterra, un fiocco rosso, Alessandra Abbisogno, che oggi ha 26 anni e del Nobel parla così: «Quell'uomo mi ha donato la vita. Ha saputo risolvere gli ostacoli mec-

canici che impediscono il concepimento».

Proprio come meccanico è il problema di Monica M. che è uscita dal «centro d'infertilità» dell'ospedale Mangiagalli, a Milano, con una diagnosi non preoccupante, ma che non le dà pace: «ovaie pigre». Nessuna patologia in particolare, se non una condizione legata all'età. Per avere un bambino ha bisogno di una stimolazione ormonale. «È assurdo - dice Monica Soldano, presidente dell'associazione "Madre provetta" - perché la situazione è già di per sé dolorosa eppure esiste ancora una parte della società, e della politica, che tende a farti sentire in colpa se non ti arrendi all'idea di non avere un bambino». E poi aggiunge: «La sentenza 151 del 2009 della corte Costituzionale ha restituito al medico la valutazione della salute della donna. Solo lui può decidere quanti e quali ovuli impiantare. E' un passo avanti, ma questa legge va ancora migliorata».

LA LENTEZZA

Ottomila famiglie sono costrette ad andare all'estero

Hanno detto

«Nel nostro Paese ci sono le norme più restrittive: peggio di noi solo il Montenegro»

«A me ha regalato la vita e sono felice Ma serve più assistenza psicologica per le coppie»

«Gli dobbiamo gratitudine, ora bisogna concentrare le ricerche sulle donne over 40»

Luca Gianaroli
Presidente dell'Eshre



Alessandra Abbisogno
La prima italiana nata in provetta



Carlo Flamigni
Ginecologo



Le cifre

4
milioni

I bambini in provetta nati nel mondo, dopo l'inglese Louise Brown, concepita nel 1978

10.212
in Italia

La prima fu Alessandra Abbisogno, 2 chili e 400: è nata l'11 gennaio 1983, a Napoli

59.174
coppie

Si sono sottoposte al trattamento di fecondazione artificiale in questi 27 anni

349
centri

Iscritti al Registro nazionale italiano della Pma (Procreazione medica assistita)

La norma

La legge n. 40 del 19 febbraio 2004 regola le «norme in materia di procreazione medicalmente assistita» per «favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dall'infertilità umana». Alle tecniche possono accedere «coppie maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviven-

ti, in età potenzialmente fertile, entrambi viventi». La legge vieta il ricorso a tecniche di fecondazione eterologa. Per sottoporsi a fecondazione assistita, le coppie italiane possono recarsi in paesi dell'Unione Europea, ma il Servizio Sanitario Nazionale non rimborsa i costi relativi all'intervento.

